

## 9 \_ Il “cristianesimo non-religioso” nelle lettere del 1944 in Resistenza e resa di Dietrich Bonhoeffer

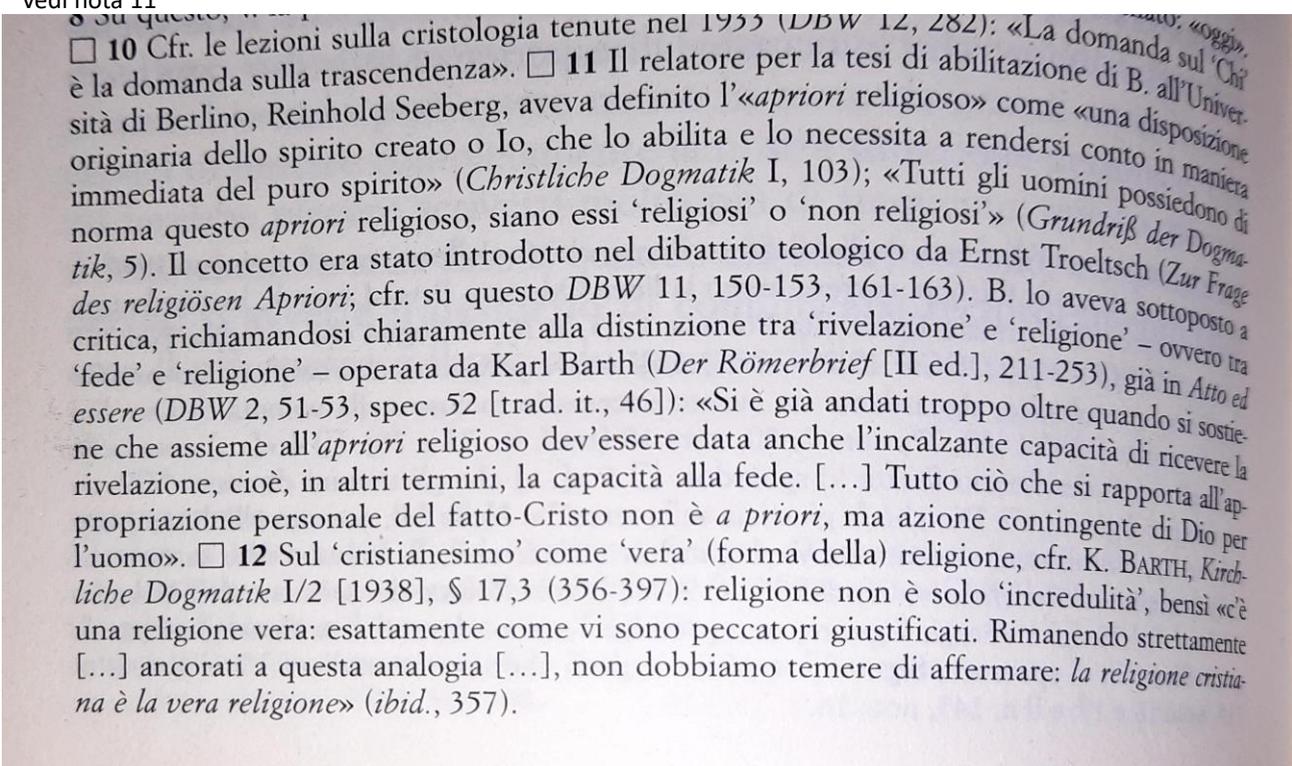
Bonhoeffer, mentre si interroga – da teologo cristiano luterano – su quello che definisce come “cristianesimo non-religioso”, pone in realtà temi che possono riguardare in qualche modo tutte le persone, sia quelle religiose che quelle laiche e non-religiose, proprio perché nella sua riflessione prova ad accostare due termini e due modi di intendere la vita (cristianesimo e non-religione) che potrebbero sembrare opposti. Le domande che, infatti, riguardano tutti sono: come vanno affrontati i problemi e i limiti della condizione umana e che cosa si dovrebbe porre al centro dell’esistenza umana?

Liberamente estratto dalla **lettera 137 del 30 aprile 1944** pg. 374

«Ciò che mi preoccupa continuamente è la questione di che cosa sia veramente per noi, oggi, il cristianesimo, o anche chi sia Cristo. [...] Stiamo andando incontro ad un tempo completamente non religioso; gli uomini, così come ormai sono, semplicemente non possono più essere religiosi. Anche coloro che si definiscono sinceramente “religiosi”, non lo mettono in pratica in nessun modo; presumibilmente, con “religioso” essi intendono qualcosa di completamente diverso. Il nostro annuncio e la nostra teologia cristiani nel loro complesso, con i loro 1900 anni, si basano però sull’“apriori religioso”<sup>1</sup> degli uomini. Il “cristianesimo” è stato sempre una forma (forse la vera forma)<sup>2</sup> della “religione”. Ma se un giorno diventa chiaro che questo “apriori” non esiste affatto, e che s’è trattato invece di una forma d’espressione

---

<sup>1</sup> vedi nota 11



□ 10 Cfr. le lezioni sulla cristologia tenute nel 1935 (DBW 12, 282): «La domanda sul 'Chi è la domanda sulla trascendenza'. □ 11 Il relatore per la tesi di abilitazione di B. all'Università di Berlino, Reinhold Seeberg, aveva definito l'«apriori religioso» come «una disposizione originaria dello spirito creato o Io, che lo abilita e lo necessita a rendersi conto in maniera immediata del puro spirito» (*Christliche Dogmatik* I, 103); «Tutti gli uomini possiedono di norma questo apriori religioso, siano essi 'religiosi' o 'non religiosi'» (*Grundriß der Dogmatik*, 5). Il concetto era stato introdotto nel dibattito teologico da Ernst Troeltsch (*Zur Frage des religiösen Apriori*; cfr. su questo DBW 11, 150-153, 161-163). B. lo aveva sottoposto a critica, richiamandosi chiaramente alla distinzione tra 'rivelazione' e 'religione' – ovvero tra 'fede' e 'religione' – operata da Karl Barth (*Der Römerbrief* [II ed.], 211-253), già in *Atto ed essere* (DBW 2, 51-53, spec. 52 [trad. it., 46]): «Si è già andati troppo oltre quando si sostiene che assieme all'apriori religioso dev'essere data anche l'incalzante capacità di ricevere la rivelazione, cioè, in altri termini, la capacità alla fede. [...] Tutto ciò che si rapporta all'appropriazione personale del fatto-Cristo non è a priori, ma azione contingente di Dio per l'uomo». □ 12 Sul 'cristianesimo' come 'vera' (forma della) religione, cfr. K. BARTH, *Kirchliche Dogmatik* I/2 [1938], § 17,3 (356-397): religione non è solo 'incredulità', bensì «c'è una religione vera: esattamente come vi sono peccatori giustificati. Rimanendo strettamente [...] ancorati a questa analogia [...], non dobbiamo temere di affermare: la religione cristiana è la vera religione» (*ibid.*, 357).

<sup>2</sup> Vedi nota 12

umana, storicamente condizionata e transitoria, se insomma gli uomini diventano davvero radicalmente non religiosi – e io credo che più o meno questo sia già il caso [...] che cosa significa allora tutto questo per il “cristianesimo”? Vengono scalzate le fondamenta dell’intero nostro “cristianesimo” qual è stato finora, e noi “religiosamente” potremo raggiungere soltanto qualche “cavaliere solitario” o qualche persona intellettualmente disonesta. [...] Dovremmo noi aggredire qualche infelice colto in un momento di debolezza e per così dire, violentarlo religiosamente? Se non vogliamo niente di tutto questo, se alla fine anche la forma occidentale del cristianesimo dovessimo giudicarla solo uno stadio previo rispetto ad una totale non religiosità, che situazione ne deriverebbe allora per noi, per la Chiesa? Come può Cristo diventare il Signore anche dei non religiosi? Ci sono cristiani non-religiosi? Se la religione è solo una veste del cristianesimo<sup>3</sup> – e questa veste ha assunto essa pure aspetti molto diversi in tempi diversi – che cos’è allora un cristianesimo non religioso? [...] Le persone religiose parlano di Dio quando la conoscenza umana (qualche volta per pigrizia mentale) è arrivata alla fine o quando le forze umane vengono a mancare – e in effetti quello che chiamano in campo è sempre *il deus ex machina*<sup>4</sup>, come soluzione fittizia a problemi insolubili, oppure come forza davanti al fallimento umano; sempre dunque sfruttando la debolezza umana o di fronte ai limiti umani; questo inevitabilmente riesce sempre e soltanto finché gli uomini con le loro proprie forze non spingono i limiti un po’ più avanti<sup>5</sup>, e il Dio inteso come *deus ex machina* non diventa superfluo - per me il discorso sui limiti umani è diventato assolutamente problematico (sono oggi ancora autentici limiti la morte, che gli uomini quasi non temono più, e il peccato, che gli uomini quasi non comprendono?); mi sembra sempre come se volessimo soltanto timorosamente salvare un po’ di spazio per Dio; – io vorrei parlare di Dio non ai limiti, ma al centro<sup>6</sup>, non nelle debolezze, ma nella forza, non dunque in relazione alla morte e alla colpa, ma nella vita e nel bene dell’uomo.

---

<sup>3</sup> Vedi nota 13

13 Sulla religione come ‘veste’ o ‘abito’ (cfr. B. a E. Bethge il 25 giugno 1942, DBW 16, 325: «Ormai i rivestimenti religiosi mi sono divenuti insopportabili»), v. anche la distinzione tra ‘scorza e nocciolo’, ‘forma e contenuto’ proposta da Adolf von Harnack per «comunicare l’essenziale» (*Das Wesen des Christentums*, 7, 8s.), che gli faceva dire: «Vi sono due sole possibilità: o il vangelo in tutte le sue parti coincide con la prima forma che esso ha assunto, e allora è venuto con il tempo e con il tempo è passato; oppure al contrario esso contiene sempre qualcosa di valido in forme storicamente mutevoli. La seconda alternativa è quella giusta. La storia della Chiesa dimostra fin dagli inizi che il ‘cristianesimo originario’ doveva tramontare, perché potesse rimanere il ‘cristianesimo’; e così fu anche in seguito, una metamorfosi dopo l’altra». □ 14 Tra le prime letture coinvolgenti che B. fece (DB 102s. [trad. it., 75s.]) vi fu la raccolta di articoli di Karl Barth, apparsa nel 1924 dal titolo *Das Wort Gottes*

<sup>4</sup> Vedi nota 24

<sup>5</sup> Vedi nota 25

<sup>6</sup> Vedi nota 26

24 Nel teatro dell'antichità era una figura che, con l'ausilio di una struttura meccanica appariva 'improvvisamente' sulla scena e risolveva le situazioni in modo 'soprannaturale'. Questo modo di dire corrente era stato utilizzato anche da R. SEEBERG, *Christliche Dogmatik* II, 314. Cfr. *DBW 3 (SF)*, 97 [trad. it., 88], dove B. modificò l'espressione in «*diaboli ex machina*». □ 25 V. lettera n. 152, nota 6. □ 26 V. anche lettera n. 152, p. 425 («Dio non deve essere riconosciuto solamente ai limiti delle nostre possibilità, ma al centro della vita», Gesù Cristo «è il centro della vita»). Sui concetti di 'limite' (anche 'margine') e 'centro', v. *DBW 3 (SF)*, 79-82, 84 ecc. [trad. it., 72-74, 79 ecc.]; sempre su questo, v. G. CLAA, *Der verzweifelte Zugriff auf das Leben*, 83-92, 201-220 e *passim*, e la prolusione di B. sul tema *Die Frage nach dem Menschen in der gegenwärtigen Philosophie und Theologie* (31 luglio 1930: *DBW 10*, 357-378). Sul tema, cfr. tra gli altri *ThDB* 149s. e *passim*; M. PLATHOW, *Grenze und Mitte*; M. SCHOLLMAYER, *Die Bedeutung von «Grenze» und «Begrenzung»*; H.-J. ABROMEIT, *Das Geheimnis Christi*, 256-267.

Giunti ai limiti, mi pare meglio tacere e lasciare irrisolto l'irrisolvibile. [...] È al centro della nostra vita che Dio è aldilà. La Chiesa non sta lì dove vengono meno le capacità umane, ai limiti, ma sta al centro del villaggio. [...] Attualmente sto riflettendo molto su quale aspetto abbia questo cristianesimo non religioso, e quale forma esso assuma»

*Alcuni dei temi introdotti nella lettera 137 del 30 aprile del 1944 vengono ripresi nelle altre lettere del 1944 che riguardano il cristianesimo non-religioso. Di seguito vi proponiamo la presentazione, chi desiderasse i testi integrali può rivolgersi presso la Fondazione campo Fossoli.*

#### **Lettera 139 del 5 maggio 1944**

Bonhoeffer ritiene che l'esegeta e teologo Rudolf Bultmann non si sia spinto troppo oltre con la sua teoria della de-mitologizzazione del Nuovo Testamento, ma troppo poco in avanti, perché non sono problematici solo i concetti mitologici come il miracolo ma anche quelli religiosi come il concetto di Dio.

#### **Lettera 161 del 8 giugno 1944**

In un mondo diventato adulto nel quale l'uomo ha imparato a bastare a sé stesso senza bisogno di ricorrere all'ipotesi "Dio", Bonhoeffer ritiene, diversamente da Bultmann, che il Nuovo Testamento non sia il rivestimento mitologico di una verità universale, dal momento che questa mitologia (come la resurrezione) è la cosa stessa. Questi concetti mitologici devono però essere interpretati in un modo che non

presupponga la “religione” come condizione della fede cristiana. Qualcosa di analogo aveva fatto l’apostolo Paolo rispetto al tema della circoncisione.

#### **Lettera 172 del 8 luglio 1944**

Bonhoeffer dichiara che il suo intento, attraverso l’interpretazione non-religiosa dei concetti biblici, è che Dio non venga relegato di contrabbando in uno spazio segreto di interiorità e di debolezza umana, ma che venga messo a confronto con l’uomo nelle sue posizioni più forti, come del resto fa la Bibbia stessa, che si occupa dell’uomo nella sua interezza.

#### **Lettera 177 del 16 luglio 1944**

Bonhoeffer richiama alcuni filosofi, tra cui il giurista Grozio che parlava di “etsi Deus non daretur” (cioè: “come se Dio non ci fosse”) per invitare, nel contesto delle guerre di religione del Seicento, ad applicare il diritto prescindendo da un punto di vista religioso. Bonhoeffer ritiene che, in modo analogo, in un mondo non più religioso, Dio stesso ci chieda di vivere nel mondo “etsi Deus non daretur”, cioè come uomini capaci di far fronte alla vita senza Dio. Facendo un riferimento alle parole di Gesù che muore sulla croce secondo il vangelo di Marco, Bonhoeffer afferma che Il Dio che è con noi è il Dio che ci abbandona, che davanti a Dio e con Dio viviamo senza Dio. Dio si lascia cacciare dal mondo sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e appunto solo così egli ci sta a fianco e ci aiuta. Cristo non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza.

#### **Lettera 178 del 21 luglio 1944**

Bonhoeffer ritiene che si impari a credere solo nel pieno essere-aldiquà della vita e cioè vivendo nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze, delle perplessità. Allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani e questa è la fede e la conversione che fa diventare cristiani e fa diventare uomini.